

CONFIDI AGRIGENTO



Martedì 15 Settembre 2015

IL PREMIER "ALZA" ALLO 0,9% LA CRESCITA DEL PIL E INSISTE: «FARÒ SOLO 2 MANDATI». SFIDA A GRASSO SU ART. 2

Renzi annuncia: «Manovra di 27 miliardi»

Riforme. Il capo del governo mostra il pugno di ferro contro il Ncd che minaccia il "no" al nuovo Senato: «Alle elezioni ognuno per sé»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. «Le cose vanno meglio», assicura Renzi annunciando nell'aggiornamento del Def una previsione di crescita, innalzata dallo 0,7% allo 0,9%, e la diminuzione del debito per il prossimo anno. «La manovra sarà di ventisette miliardi e non dobbiamo sfiorare alcun conto», aggiunge il premier, convinto delle sue ricette (abolizione delle tasse sulla casa inclusa) e determinato a reagire alle turbolenze della sua maggioranza che rischia di non reggere sulle riforme. «Alle elezioni ognuno si candida con il suo partito», dice sbarrando il passo all'ingresso del Ncd nelle liste del Pd.

Rientrato dagli Stati Uniti per la finale di tennis femminile, Renzi si mostra più agguerrito che mai. Respinge le polemiche sul volo di Stato («c'è un limite alla demagogia»); accredita un recupe-

ro economico dell'Italia superiore alle aspettative; rinnova la promessa di svolgere solamente due mandati come primo ministro: «Se mi rieleggeranno, sarà l'ultima volta».

Ma, posto di fronte alle fibrillazioni del Ncd, che minaccia di votare in ordine sparso le riforme e di mandare sotto la maggioranza, il premier mostra il pugno di ferro, negando asilo nel Pd ai filo-governativi, come Alfano e Casini, o come il ministro, Lorenzin, che proprio ieri ha ammesso di preferire alle amministrative «un'alleanza conforme a quella del governo». In altre parole, o tutti votato compatti o le strade di dividono alle elezioni.

Alla vigilia della seduta in commissione dove si darà il via all'esame di oltre cinquecentomila emendamenti, il nodo sulle riforme non si è sciolto. Ma sui correttivi all'art. 2 sfida apertamente il

presidente del Senato, Grasso: «Decida, è un problema suo».

La terza riunione del Pd con il governo non ha dato frutti ed è stata aggiornata a stamani per tentare l'ultima mediazione che ha acceso una speranza di compromesso (elezione diretta dei senatori senza toccare l'art. 2). L'accordo nel Pd ancora non c'è, ma ci si sta ragionando sopra. A dare il segnale è stato il sottosegretario, Pizzetti, indicando la novità della giornata: «C'è convergenza sul fatto che i cittadini concorrano all'elezione dei senatori», ma «c'è divergenza su come e dove collocare questo principio».

Il governo, insomma, dopo settimane d'intransigenza, pare abbia ceduto sull'aspetto qualificante della battaglia della minoranza e di gran parte dell'opposizione: e cioè, sull'opportunità di non relegare la scelta dei senatori ai soli con-



MATTEO RENZI

siglieri regionali. Un punto cruciale sul quale anche diversi senatori del Ncd sono intenzionati a puntare i piedi. «Se il governo tira dritto, andrà sotto», avverte Formigoni dando voce ai malumori del partito, conteso fra la prospettiva di un approdo a destra o a sinistra. I «renziani», dunque, potrebbero non avere più i numeri per tirare troppo la corda e si stanno orientando al compromesso. Resta da dirimere il modo in cui introdurre nelle riforme il concorso dei cittadini senza modificare l'art. 2.

Come uscirne? Un suggerimento è arrivato da uno studio della fondazione Astrid, di cui fa parte Bassanini, consigliere di palazzo Chigi. Il documento indica la soluzione nell'art. 35 della riforma, che riscrive l'art. 122 della Costituzione: «Qui si potrebbe approvare un altro emendamento - vi si legge - riferito alle modalità con le quali sottoporre alla valutazione degli elettori le candidature dei membri del consiglio regionale destinati a rappresentare la Regione in Senato». Ma la minoranza non è convinta di questa soluzione che manterrebbe inalterato il caposaldo dell'art. 2 (l'elezione indiretta dei senatori) con il rischio di generare contraddizioni e incoerenze nella nuova Costituzione.

La Sicilia - Martedì 15 Settembre 2015

Caso Saguto, trasferito un altro giudice indagato

BUFERA A PALERMO. Chiaramonte lascia la sezione Misure di prevenzione. Don Ciotti: «Caruso umiliato»

LEONE ZINGALES

PALERMO. Trasferito ad altro ufficio anche un secondo dei magistrati finito nell'inchiesta sulla gestione dei beni confiscati. È stato il presidente del Tribunale di Palermo, Salvatore Di Vitale, a diffondere una seconda nota sulla vicenda: «Preso atto della disponibilità di Lorenzo Chiaramonte, giudice della sezione Misure di prevenzione, a essere destinato ad altra sezione del Tribunale, ho designato al posto di Chiaramonte Luigi Petrucci, finora gip, dando esecuzione immediata al provvedimento».

Chiaramonte è indagato per abuso d'ufficio, nell'ambito dell'indagine che ha coinvolto l'ex presidente delle Misure di Prevenzione, Silvana Saguto, indagata anche per corruzione. Chiaramonte non si sarebbe astenuto in occasione dell'incarico di amministratore di beni sequestrati a una persona a lui molto vicina.

Il presidente del Tribunale, che aveva già sostituito Saguto con Mario Fontana,

ha disposto l'acquisizione d'ufficio degli atti della sezione Misure di prevenzione, chiesti nei mesi passati, ma non arrivati nella loro completezza. Il presidente del tribunale di Palermo, Salvatore Di Vitale, ha avviato dunque un'operazione trasparenza con una ricognizione sui casi trattati negli ultimi tempi dalla sezione misure di prevenzione presieduta fino a venerdì scorso da Silvana Saguto.

Sulla scia dell'inchiesta che ipotizza uno scambio tra incarichi di amministratore giudiziario, consulenze e favori personali, il presidente Saguto e il giudice Lorenzo Chiaramonte hanno già cambiato incarico. La ricognizione sarà svolta con il nuovo presidente Mario Fontana, nominato dopo il passo indietro di Silvana Saguto ora destinata alla terza sezione penale del tribunale.

Intanto si è appreso che sarà il laico di Forza Italia, Pierantonio Zanettin, il relatore al Csm del fascicolo che è stato aperto sui magistrati di Palermo coinvolti nell'inchiesta della Procura di Caltanissetta.



SILVANA SAGUTO

Tra i nomi al vaglio dell'organo di controllo della magistratura ci sono anche quelli di Tommaso Virga, che del Csm è stato fino all'anno scorso componente togato, e del pm Dario Scaletta, componente della Direzione distrettuale antimafia e impegnato in una serie di

indagini sui tesori di mafia. Il sostituto procuratore è indagato per rivelazione di notizie riservate. Sarebbe stato lui a informare Silvana Saguto delle indagini nei suoi confronti.

Il presidente di "Libera", don Luigi Ciotti, ieri a Palermo, ha detto che «il

prefetto Caruso ha denunciato un sistema che non funzionava, parcelle spropositate che finivano agli amministratori giudiziari e ritardi. È stato umiliato da tanti, ma è stata una persona perfetta, pulita e trasparente e con un grande naso da bravo poliziotto qual è. Ora aspettiamo la ricerca della verità nel rispetto del lavoro delle persone coinvolte».

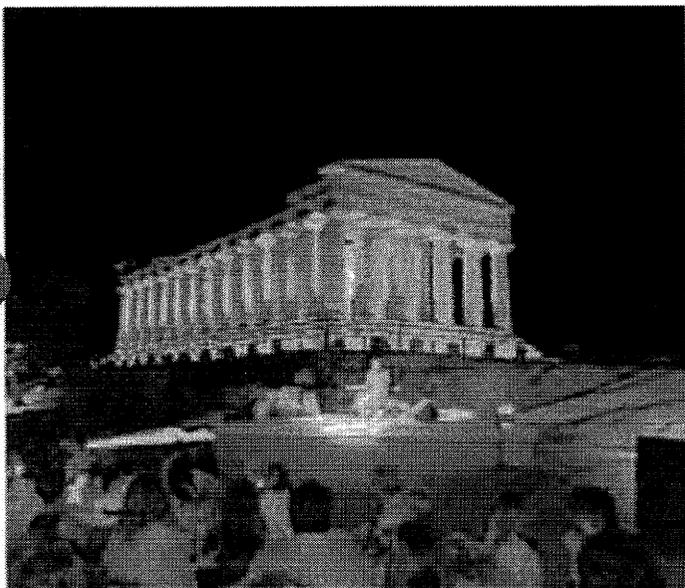
Per il procuratore aggiunto di Palermo, Vittorio Teresi, «Non ci deve essere sacca di impunità: nessuno, tra persone e istituzioni, può pensare di sottrarsi ai controlli previsti dalla nostra Costituzione e questo, nei limiti della crisi che ci sta investendo, continua a funzionare. Una democrazia compiuta è una democrazia nella quale non ci sono sacche di impunità».

Sulla vicenda, infine, è intervenuto anche il direttore dell'Agenzia dei Beni confiscati, prefetto Umberto Postiglione: «Se ci saranno provvedimenti da prendere» nei confronti di amministratori di beni confiscati «infedeli», «li prenderemo sicuramente».

La Sicilia - Martedì 15 Settembre 2015

RICONOSCIMENTO. L'Unesco conferisce al sito una nuova attestazione, nonostante il costone e gli antichi restauri

Valle dei Templi «patrimonio universale»



La Valle dei Templi «è una straordinaria testimonianza dell'architettura dorica nel Mondo», una «straordinaria testimonianza della civilizzazione greca in eccezionali condizioni di conservazione» e merita, quindi, di ricevere la dichiarazione di «eccezionale valore universale».

Una «stelletta» in più per il nostro Parco archeologico, perché se il bene era già «Patrimonio dell'umanità», l'Unesco durante la 39esima sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale ha ritenuto di inserire la Valle anche in quella più ristretta cerchia di beni nel mondo per i quali è riconosciuto il valore universale. Un «circolo» assolutamente esclusivo, se si pensa che insieme ai Templi, infatti, sono stati «premiati» solo altri due beni in Sicilia, ovvero le città del tardo-barocco della Val Di Noto e la necropoli di Pantalica a Siracusa. A questi si aggiungono altri 15 beni come l'arte rupestre della Valcamonica, il centro storico di Siena, il convento domenicano di Santa Maria delle Grazie

che conserva «L'ultima cena» di Leonardo Da Vinci. Le motivazioni espresse in una nota in francese e inglese, giunta al Parco nei giorni scorsi e firmata da Kishore Rao, direttore del Centro del Patrimonio mondiale rispetto al riconoscimento per la Valle sono abbastanza nette. «L'area archeologica di Agrigento - si legge - include tutti gli elementi essenziali per giustificare la dichiarazione di valore universale». Tra i punti a favore, oltre quelli elencati rispetto al patrimonio in sé e per sé, ci sono anche le contestate (dagli agrigentini) norme di tutela applicate negli anni al Parco archeologico, partendo dalla legge istitutiva che, dicono dall'Unesco «non solo ha protetto il patrimonio paesaggistico e storico, ma ha consentito la sua promozione».

L'organizzazione mondiale, inoltre, riconosce come valore aggiunto il Piano del Parco (attualmente solo adottato, in realtà) per aver consentito in questi anni la possibilità di fornire servizi ai cittadini e realizzare per-

corsi di fruizione interna.

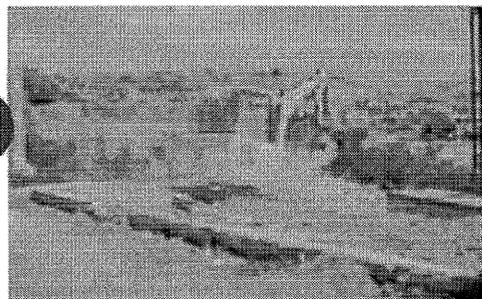
Uniche note di criticità evidenziate dall'Unesco riguardano l'instabilità del costone della Valle (che come noto poggia sulle argille) e i restauri realizzati nel 18esimo e 19esimo secolo, realizzati «non seguendo i principi della moderna conservazione» dei beni culturali, per quanto, prosegue la relazione, «i lavori recenti hanno compensato gli errori del passato». «Questo ulteriore prestigioso riconoscimento dell'Unesco suggerisce l'impegno profuso nella tutela e nella valorizzazione della Valle e la crescente rilevanza del nostro sito archeologico nell'ambito del Patrimonio mondiale - è il commento del direttore del Parco, Giuseppe Parello-. Per noi è stata anche una bella sorpresa, nel senso che non c'era stata una interlocuzione che nel recente passato ci avrebbe potuto consentire di sapere cosa sarebbe successo. E' di certo uno stimolo importantissimo per andare avanti sulla linea fin qui tracciata».

GIOACCHINO SCHICCHI

La Sicilia - Martedì 15 Settembre 2015

DEMOLIZIONI IN ZONA A

Ore contate anche per il teatro attiguo a un ristorante



LA PRIMA DEMOLIZIONE A POGGIO MUSCELLO

E' una corsa contro il tempo da parte del proprietario per demolire autonomamente un vecchio teatro, all'interno di un ristorante attualmente chiuso, in via Afrodite una traversa di viale Emporium a San Leone.

Nelle prossime ore, così com'è accaduto ieri con una prima ispezione, si terrà il sopralluogo dei vertici dell'Utc del Comune e del personale della sezione di polizia giudiziaria del Corpo Forestale, i quali verificheranno se il proprietario ha completato l'intervento. Se così non fosse e i tecnici valuteranno insufficiente il lavoro 'fai da tè', entreranno in azione le ruspe della ditta "Capo-

bianco" per completare la demolizione. In questo caso il conto da pagare per il proprietario sarà abbastanza "salato": 25.300 euro, la più alta somma della lista di immobili da abbattere preparata dal Comune. Sul provvedimento esecutivo emesso dalla Procura chiaramente viene specificato, che oltre all'abbattimento del fabbricato, devono essere rimosse le fondazioni di ciascun edificio abusivo presente nell'area. I tecnici e le forze dell'ordine eseguiranno tutti i controlli del caso e se ci sarà parere positivo, la ditta dirotterà la ruspa a poche decine di metri dal vecchio teatro, sempre nella stessa zona di via Afrodite, per oc-

cuparsi della demolizione di un fatiscente fabbricato, proprio di fronte la collina della Valle dei Templi. Con il teatro salirebbe a quattro il numero dei manufatti abusivi rasi al suolo dai proprietari. Demoliti spontaneamente un fabbricato in via Degli Imperatori, la cucina di un ristorante nella di via Cavaleri Magazzeni, e un magazzino in contrada Cugno Vela, nel quartiere di Villasetta. Ieri ruspe spente anche nella zona della Babbaluciara, in contrada Maddalusa, dove è in corso l'opera di rimozione delle fondazioni della villetta abbattuta nei giorni scorsi, per il ripristino dei luoghi.

A. RAV.

La Sicilia - Martedì 15 Settembre 2015

Accantonata la riduzione

Gettoni di presenza. Avanzate due proposte, ma nessuno le prende in considerazione



IL NUOVO CONSIGLIO COMUNALE

Riduzione dei gettoni per la partecipazione alle commissioni consiliari e Consiglio comunale, ogni proposta di dibattito in aula è stata momentaneamente "accantonata".

Già, perché se dall'insediamento della nuova consiliatura in sede di commissione dei capigruppo sono state avanzate due distinte proposte finalizzate a tagliare gli emolumenti (una del 5 Stelle Marcello La Scala, l'altra di Angelo Vaccarello di Uniti per la Città) negli ordini del giorno delle sedute d'Aula, ripartite dopo la lunga pausa estiva, non vi è traccia di alcun argomento che faccia in qualche modo cenno ad una riduzione o ad un taglio dei corrispettivi destinati ai consiglieri comunali.

E se per la proposta di La Scala la risposta fu, già a luglio, che la stessa non era stata "calibrata" in modo concreto per essere pienamente efficace (in sostanza si ritenne la stessa non applicabile ai sensi del regolamento e delle leggi vigenti), quella di Vaccarello è stata concretamente accantonata. Per sgomberare il

campo da ogni pensiero "cattivo", va precisato, però, che questa scelta è stata solo di tipo transitorio e tecnico. Almeno pare.

Ad esprimere delle titubanze di tipo tecnico, infatti, sarebbe stato lo stesso segretario generale Rizzo, il quale durante un incontro ufficioso con i consiglieri avrebbe spiegato che, formalmente, non è così automatico poter spostare le somme eventualmente stanziare per i gettoni su altri capitoli di spesa. Così si attende di capire come è possibile trasformare la voce di bilancio destinata agli emolumenti per i consiglieri in qualcos'altro. Cosa, ovviamente, bisogna ancora capirlo.

Nel frattempo l'Aula prosegue nella propria attività rigorosamente in "folle", affrontando domani sera alcune mozioni e delle approvazioni di debiti fuori bilancio.

Se non sappiamo, evidentemente, cosa si deciderà di fare rispetto ai gettoni, è comunque abbastanza evidente che l'effetto di "gettonopoli" si fa sentire, eccome. Ad oggi, infat-

ti, le 6 commissioni consiliari si sono riunite solamente 32 volte (la più attiva la 5a commissione con 12 incontri tra il 3 luglio e il 7 settembre) e il Consiglio comunale, come noto, sarà oggi alla sua quarta seduta dall'insediamento. Numeri di certo ai quali non eravamo abituati (e forse, paradossalmente, indice di una cautela che non necessariamente sarà pienamente positiva) ma che per essere analizzati nel modo corretto vanno moltiplicati per il costo di ogni singolo gettone, che è di 50 euro e, ancora, per 27 consiglieri comunali totali, al netto delle singole assenze. Da una stima sommaria ad oggi, al netto delle buone intenzioni, il Comune infatti dovrebbe aver impegnato non meno di 7mila euro. A queste somme, ovviamente, dovranno essere aggiunti i permessi retribuiti per le ore di lavoro occupate da attività di commissione. Fondi che, però, non vanno direttamente ai consiglieri ma ai loro datori di lavoro.

GIOACCHINO SCHICCHI

SERVIZI

Il bando è in ritardo e i taxi scarseggiano

Nell'atto di approvazione del «lontano» luglio 2014 tutto era abbastanza chiaro: la pubblicazione di un bando per la copertura dei posti per le licenze è da realizzarsi entro 180 giorni dalla pubblicazione del regolamento.

Peccato però che per le licenze Taxi, ancora oggi, si debba aspettare che la macchina burocratica del Comune sia nelle condizioni di trasporre "nero su bianco" quello che fu l'indirizzo del Consiglio comunale.

Ad oggi, stando al regolamento del servizio, ci sarebbero da assegnare 25 posti a fronte dei soli 5 attualmente disponibili, ma delle procedure di completamento dell'iter ci sono poche notizie.

A rassicurare tutti è, comun-

que, l'assessore comunale Francesco Micciché.

"Il lavoro in tal senso non si è fermato - spiega - e ho avuto notizia nei giorni scorsi che si sta procedendo a completare le procedure connesse al bando. Credo sia essenziale intervenire in tal senso e, per quanto mi riguarda, lavoreremo per aggiungere dei servizi come un centro operativo, così come ne esistono in tutto il mondo, che possa rispondere alle chiamate degli utenti e gestire il transito dei mezzi.

Questo, ovviamente, creando anche un numero verde attivo 24 ore su 24, considerato che nel bando è previsto anche che si possa garantire una continuità nell'erogazione del servizio anche nelle ore notturne".

G. S.

DEPURATORE DEL VILLAGGIO MOSÈ

Area adiacente bonificata dalle canne per scongiurare «fughe» dei liquami

Per intervenire per ripristinare la piena funzionalità c'è tempo. Per ora al Villaggio Mosè, al depuratore che si trova nelle campagne della popolosa frazione, è solo il momento per un po' di "make-up".

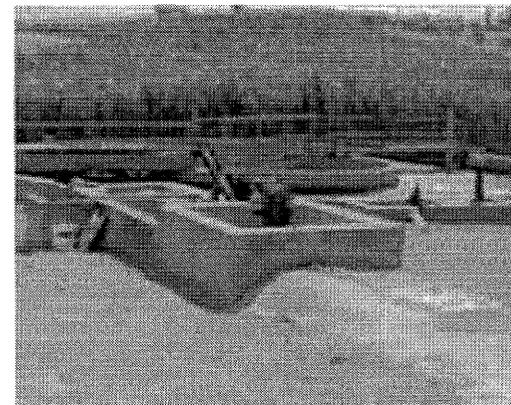
Nei giorni scorsi alcuni operai, incaricati dalla Girgenti acque, hanno infatti operato per la rimozione dei canneti e la manutenzione del letto del "fiume" che raccoglie i liquami trattati conducendoli verso il mare. Un intervento necessario soprattutto in vista dell'avvicinamento della stagione delle piogge, che riempie il greto e comporta lo sversamento delle acque anche sui terreni privati che si trovano intorno al depuratore. Un fatto che sarebbe di poco conto se i liquami fossero depurati. Cosa che, come è noto, sostanzialmente non avviene a causa del pesante sottodimensionamento dell'impianto rispetto alla quantità di refluo conferito in entrata.

Per pensare ad un reale superamento della struttura, però, bisognerà aspettare. Come è noto, infatti, il depuratore del Villaggio Mosè sarà sostituito da un impianto interconsortile che dovrà ricevere le fogne provenienti dalla zona costiera di Agrigen-

to e dal Comune di Favara. L'iter di finanziamento ed approvazione progettuale come è noto è in corso con la Regione Siciliana e, qualora dovessero arrivare i dovuti pareri, entro gennaio i lavori potrebbero entrare in una fase operativa.

Nel frattempo per i residenti delle aree intorno al depuratore non rimane altro che aspettare e sopportare, ancora per alcuni mesi, i pesanti miasmi che, soprattutto in estate, si sollevano dall'impianto che, in passato, fu anche oggetto di un "braccio di ferro" tra Comune e Girgenti acque, dimenticato ambo le parti.

G. S.



In alto
il depuratore
del Villaggio
Mosè

Il sindaco Firetto ieri ha ratificato il «passaggio» del giudice Turco

FRANCESCO DI MARE

Da ieri il palazzo che accoglie il Tribunale, l'imponente stabile rossaceo eretto negli anni 90 in via Mazzini non è più di proprietà del Comune capoluogo.

E' ufficialmente passato nelle mani del Ministero della Giustizia, come da mesi si parlava quando si fissò per la fine del 2015 la data entro la quale consumare questo passaggio.

Il sindaco Calogero Firetto si è recato, (molto informalmente), ieri nella struttura per incontrare il già presidente facenti funzioni, il giudice Luisa Turco per ratificare il passaggio delle consegne. Un passaggio epocale, visto che la gestione del fabbricato è stata da sempre una delle patate più bollenti nelle mani degli amministratori comunali agrigentini. Migliaia e migliaia di euro per consentire un normale svolgimento delle udienze, delle attività d'ufficio e tutto quanto ruota intorno alla Giustizia ad Agrigento e mezza provincia. Soltanto che adesso verranno risparmiati dal palazzo dei Giganti nel quale andranno a lavorare anche alcuni tecnici, che comunque rimarranno in servizio fino alla fine dell'anno in corso, alle dipendenze della macchina giudiziaria.

Da ieri dunque il «palazzaccio» è competenza del dicastero retto fino a qualche anno fa dall'agrigeno Angelino Alfano. Il sindaco Calogero Firetto fin dal proprio insediamento ha del resto fissato come obiettivo il disimpegno del Comune dalla proprietà di numerosi fabbricati, sedi di uffici pubblici.

E pensare che nel maggio scorso proprio il ministero della Giustizia erogò ai Comuni siciliani, sedi

di uffici giudiziari, come acconto delle spese sostenute per la loro gestione nel 2013 un bel pò di soldi. In tempi di vacche magrissime su tutti i fronti, arrivò una vigorosa boccata d'ossigeno per le fondamentali strutture giudiziarie siciliane che, di certo, non vanno avanti col volontariato. Agrigento - città natale del ministro della Giustizia in carica nel periodo oggetto dei rimborsi, Angelino Alfano, oggi ministro all'Interno - incamerò oltre un milione.

Per l'esattezza 1.319.412,45 euro. Questo milione e trecento mila euro circa in arrivo per l'anno 2013 hanno dato linfa alle numerose spese sostenute dalla macchina giudiziaria agrigentina. Basti pensare alla cancelleria, alla manutenzione di apparati interni al palazzo di giustizia o ad altre spese «vive» alle quali si potrà finalmente fare fronte. Con la speranza che adesso, dopo la linfa dal punto di vista economico, il Ministero competente si adoperi a potenziare ulteriormente l'organico di un Tribunale di frontiera. Ma già i primi effetti di questo cambio di gestione si vedono dal punto di vista logistico e della sicurezza. Basti pensare - finalmente - ai due nuovi potentissimi ed avveniristici metaldetector posizionati all'ingresso del palazzo. Sia l'ingresso riservato agli avvocati, sia quello agli utenti sono adesso muniti di apposito aggeggio dentro al quale gli agenti di custodia possono infilare ogni tipo di borsa, o altro involucri. Nulla adesso può sfuggire ai controlli, come nulla è sfuggito in questi mesi in cui le guardie giurate hanno lavorato in condizioni di obiettivo disagio, con controlli fatti alla «vecchia maniera».

NUOVO «CAPITOLO» SUL DELITTO DI ANTONELLA ALFANO

Famiglia chiede il dissequestro del computer della donna La difesa di Rotolo conferma l'opposizione dinanzi al Gup

(f. d. m.) Si profila una nuova «battaglia» giudiziaria nella tragica storia che ha portato Antonella Alfano alla morte e il compagno Salvatore Rotolo alla condanna a 18 anni di reclusione, ratificata nel gennaio scorso dalla Corte di Cassazione. Ieri mattina dinanzi al Giudice Alfonso Maiato si è svolto quello che in gergo giudiziario si definisce «incidente d'esecuzione». In sostanza, gli avvocati della famiglia Alfano, rappresentati ieri dai legali Simona Fulco e Sebastiano Bellanca nelle scorse settimane avevano chiesto il dissequestro del computer personale di Antonella, tutt'ora in mano alla Procura del capoluogo. La difesa di Rotolo, rappresentata dall'avvocato Carmelita Danile si è opposta a tale dissequestro, evidenziando come tale supporto multimediale potrebbe - se fosse stato analizzato durante le indagini - aprire eventuali nuovi scenari. Secondo l'avvocato Danile addirittura «ipotizzare una possibile riapertura delle indagini». Per un difetto di notifica a Rotolo, detenuto all'Ucciardone, l'udienza è stata rinviata al 28 settembre. Se la difesa di Rotolo ipotizza la presenza di qualche ipotetico elemento utile ad approfondire un caso già abbastanza approfondito, la parte civile ritiene che il computer sia stato già fin troppo sotto sequestro e andrebbe restituito alla famiglia Alfano. Nel gennaio scorso la Cassazione confermò la prima, e la seconda condanna a 18 anni di reclusione - più tre di libertà vigilata una volta tornato libero - per il carabiniere (sospeso) Salvatore Rotolo.



UNO DEI DUE NUOVI METALDETECTOR ALL'INGRESSO DEL TRIBUNALE

PROCESSO «TETRIS»

L'ex sindaco Zambuto difende l'operato del Comune

Testi «eccellenti» ieri nel processo «Tetris» a carico di 11 persone accusate a vario titolo di avere truccato un appalto per l'affidamento dei servizi sociali al Comune.

Secondo la Procura l'appalto dei servizi assistenziali per gli anni 2008, 2009 e 2010, oltre al segretario sociale, sarebbero stati assegnati con diverse irregolarità. E a deporre come testi della difesa sono stati l'ex sindaco Marco Zambuto e il dirigente dei servizi sociali dell'epoca Salvatore Re. L'ex primo cittadino (avvocato) si è seduto dinanzi al collegio presieduto dal giudice Luisa Turco (a latere Gallegra e Marfia) e ha risposto alle domande dei legali e del pm Brunella Sardoni. Ha ricordato «delle polemiche politiche strumentali mosse dall'allora consigliere comunale del Mpa Giuseppe De Francischi e di avere agito nel rispetto delle regole per non dare adito a

ulteriori strumentalizzazioni». Dopo circa dieci minuti Zambuto ha salutato tutti ed è uscito dall'aula. Poi è stata la volta di Salvatore Re, dirigente dei servizi sociali il quale ha sostanzialmente detto di non ricordare nulla «di fatti accaduti dieci anni fa», risolvendo la memoria quando i legali gli facevano leggere gli atti a sua firma. «Si - ha detto - esaminavo quello che mi sottoponeva la dottoressa Principato, ma non posso ricordare tutto».

Dopo il «grazie e arrivederci» pure a Re, ha preso la parola l'imputato cardine del processo, Giovanni Lattuca. Il pm Brunella Sardoni senza tanti convenevoli gli ha chiesto se fosse stata vera la relazione sentimentale con la dottoressa Borsellino: «No, mai avuto una relazione sentimentale con la dottoressa Borsellino». Sintetica la risposta, fiume l'esposizione del proprio lavoro svolto

negli anni in un settore delicato. Gli imputati sono Giovanni Calogero Lattuca, 50 anni all'epoca dirigente del settore servizi socio assistenziali; Anna Maria Principato, 60 anni responsabile di area dello stesso settore; Arturo Attanasio, 61 anni e Antonietta Sciarrotta, 56 anni; Maria Rita Borsellino, 42 anni, legale rappresentante della società Tetris e i dipendenti Calogero Sicurella, 51 anni, Maria Ginex, 50 anni, Letizia Montalbano, 39 anni, Antonella Di Vincenzo, 52 anni, Ivana Anna Rizzo 40 anni e Alessandro Fanara, 43 anni. Sono accusati di turbata libertà degli incanti, abuso di ufficio e falso. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Gaziano, Russello, Scozzari, Noto, Canci, Sciarrotta e Di Benedetto. Il Comune è parte civile. Prossima udienza il 7 ottobre.

F. D. M.

La Sicilia - Martedì 15 Settembre 2015

OMICIDIO COLPOSO MARIA FERRARA

Nel processo a sette medici del S.G. di Dio udienza «congresso» di consulenti di parte

Nelle aule del Tribunale di Agrigento mai si erano visti tanti medici tutti insieme, dinanzi a un giudice.

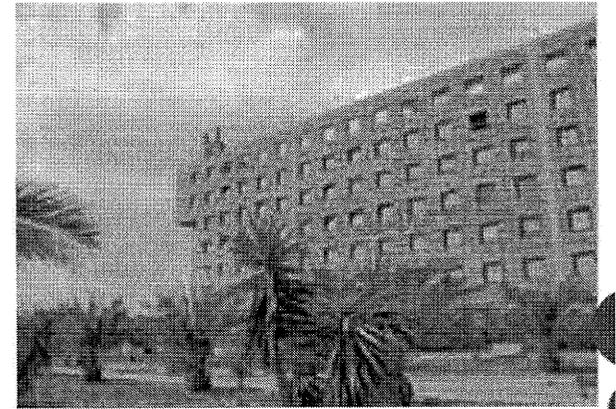
Tutti impegnati - con ruoli ovviamente diversi - nel processo per omicidio colposo a carico di 7 medici dell'ospedale San Giovanni di Dio, in servizio il 29 agosto 2008. Gli imputati sono Antonio Maniscalco Vincenzo Scudera, Francesco Buscaglia, Pasquale Zicari, Carlo Fontana, Fabrizio Alletto e Gerlando Riolo. Tutti protagonisti di un processo nel quale si sono cimentati quali consulenti delle varie parti, quasi tutti con diverse vedute su come sia stata originata la morte dell'agrigentina di 55 anni Maria Ferrara. E sono stati proprio questi 8 professionisti

di vari settori medici a occupare i banchi della prima fila dell'aula 1, dinanzi al giudice monocratico Alessandra Tedde.

Tutti insieme, tanto che il pm Battaglia è stato costretto a «traslocare» in un tavolo adiacente, per fare spazio a plotone di esperti. Periti della Procura, degli imputati e della parte civile. Era stato lo stesso pm Francesco Battaglia a spiazzare tutti nell'udienza dello scorso 20 luglio, chiedendo che dinanzi al giudice si tenesse un contraddittorio tra i consulenti che hanno detto la loro sul caso. Secondo il pm sarebbe stato giusto che si raggiungesse una sintesi, consentendo al giudice di decidere. Gli avvocati degli imputati pre-

senti in aula, Buggea, Tirinnocchi, Carnabuci, Casà, Mattina, Marchica, Valenza diedero il via libera con qualche «mal di pancia». I sanitari a giudizio erano in servizio in Medicina e Chirurgia, al pronto soccorso, Radiologia e Chirurgia generale, in Anestesia e Rianimazione. Da un lato ieri c'erano ad esempio i medici Procaccianti e Diana che con le loro analisi consentirono di fatto alla procura di chiedere e ottenere la riapertura del caso. Dall'altro invece tutti i consulenti degli imputati che, ovviamente, hanno valutato come appropriate tutte le procedure adottate dai medici imputati nel trattamento della sfortunata donna. Ieri non sono mancate ovviamente le «scintille»

A destra lo stabile che accoglie l'ospedale di Agrigento



tra i qualificatissimi professionisti presenti in aula, con ad esempio Diana che ha confermato «come - a suo parere - vista la grave emorragia che colse Ferrara alcuni giorni dopo l'intervento alla colecisti la donna avrebbe dovuto essere rioperata e certamente non sarebbe finita nel modo in cui è finita».

Diverso il parere di tutti gli altri consulenti. Dopo tre ore di «congres-

so» medico in Tribunale, il giudice Tedde ha rinviato al prossimo 5 ottobre per la requisitoria del pm, la discussione degli avvocati di parte civile Carmelita Danile e Arnaldo Faro, e per l'avvocato Giuseppe Arnone, legale degli imputati Fontana e Maniscalco. Tutti gli altri avvocati deporranno in successive udienze.

F. D. M.

Mentre l'Italia dà segni di ripresa, in Sicilia sul fronte economico i segnali non vanno bene. Come dimostrano, ad esempio, i dati sui nuovi contratti di lavoro. Prosegue la serie di interviste con le forze produttive dell'Isola. Oggi ascoltiamo Nino Salerno, vicepresidente di Confindustria Sicilia.

«Le aree industriali non sono che lo specchio dell'economia reale siciliana. Che sicuramente non gode di ottima salute. Basta prendere gli ultimi dati elaborati dalla Fondazione Res nel report dello scorso luglio, per avere chiaro il quadro. Abbiamo registrato, in alcune aree, dal 2007 una flessione del numero di imprese attive pari al 16 per cento». Lo afferma Nino Salerno, vicepresidente di Confindustria Sicilia. «Abbiamo grandi potenzialità ma soprattutto, un settore come quello manifatturiero - dice Salerno -, in grado di produrre valore aggiunto sia come occupazione, che come know how e fiscalità. Ma non solo, ci sono anche delle realtà imprenditoriali che, grazie all'innovazione, all'apertura verso altri mercati e alla creazione di nuovi prodotti, si stanno affermando».

*** Da Palermo a Catania, qual è al momento la situazione degli insediamenti industriali?

«Da un punto di vista territoriale le province più colpite dalla crisi appaiono quelle di Agrigento, Trapani, Caltanissetta, Enna e Catania, che dal 2007 hanno registrato flessioni nel numero di imprese attive comprese fra il 16 e il 9%. Più stabili, sempre secondo la Fondazione Res, sono Ragusa, Siracusa e, in misura minore, Palermo e Messina, queste ultime caratterizzate da una maggiore presenza pubblica nell'economia. Ma, al di là dei numeri, ciò che occorre comprendere è che gli ultimi 10 anni hanno portato a enormi cambiamenti al vecchio modello d'impresa. Non voglio più parlare di crisi. Quello che è successo all'economia mondiale è una vera e propria transizione, enormi energie che stanno cambiando il mondo. Chi pensa che ci sia la crisi ha un atteggiamento attendista, perché aspetta che passi, cercando solo di parare i colpi. Invece bisogna organizzarsi per anticipare i cambiamenti. Solo così sarà possibile tornare a far crescere il "contenuto", ossia le imprese, delle aree industriali, che altro non sono se non un contenitore».

*** Quali sono i settori che vanno bene?

«Il dato più evidente è legato al settore del turismo: quest'anno ha avuto un'impennata in positivo. Un dato che non deve spingere nessuno ad abbandonare il campo o a rilassarsi. Questo incremento è, infatti, anche il frutto della mancanza di presenze nei mercati

Il vicepresidente di Confindustria: dal 2007 tante le aziende che hanno chiuso battenti, ma bisogna cambiare l'approccio ai mercati

Il futuro è nelle mani di chi è capace di migliorare offerta e servizi. Turismo e hi-tech i settori trainanti dell'economia isolana

nordafricani. Tanta gente ha modificato la meta dei propri viaggi. Ed è così che di riflesso Marocco, Tunisia hanno avuto una battuta di arresto. Il settore del turismo in Sicilia va incentivato. A parte il turismo, quindi, che come detto ha fatto registrare un trend positivo dopo anni di dati altalenanti e nonostante gli enormi problemi infrastrutturali, sta continuando quel processo di selezione industriale e produttiva che ha portato alla crisi delle produzioni più tradizionali e marginali e alla sostituzione di queste ultime con una nuova manifattura competitiva e in crescita. In particolare, i settori che in questi anni sono riusciti a resistere sono senz'altro l'agroindustria, l'ict, il settore medicale e la meccanica di precisione. Il comune denominatore? La capacità di innovare processo e prodotti».

*** Quali sono i loro punti di forza?

«Le imprese che, in questi anni, sono riuscite non solo a resistere, ma addirittura a crescere sono quelle che hanno saputo innovarsi e guardare a nuovi mercati. Noi imprenditori dobbiamo avere chiara una cosa: siamo di fronte a un mondo diverso, nel quale è cambiato il modo di produrre, dove non ci sono più mercati protetti, ma c'è un unico mercato globale. Ed è a questo mercato che dobbiamo rivolgerci, tornando ad essere competitivi. D'altronde abbiamo la necessità di intercettare ricchezza dai mercati esteri per tornare a dar linfa ai nostri. È l'unico strumento per centrare l'obiettivo è quello di puntare sulla manifattura che, in Sicilia, è il settore che ha sofferto di più. Un dato su tutti: dal 2008 ad oggi il manifatturiero ha perso nell'Isola il 26 per cento contro un meno 2 per cento del settore pubblico. È chiaro che così non si va da nessuna parte. La riflessione che offriamo alla politica è questa: perché non reimpostare

le politiche industriali a sostegno degli investimenti, individuando una traiettoria di sviluppo e concentrando le risorse su ciò che produce valore aggiunto? Solo così, infatti, sarà possibile far ripartire la macchina».

*** Quali settori invece arrancano e perché?

«Di certo non è un bel momento per il settore delle costruzioni che, secondo i dati Bankitalia, ha perso nel 2014 il 6,6 per cento del valore aggiunto, confermando un trend negativo che va avanti già da diversi anni. Le motivazioni sono da rintracciare oltre che nella crisi del mercato immobiliare, anche e soprattutto, nella contrazione del comparto delle opere pubbliche. Si fanno i conti anche con una eccessiva burocrazia delle autorizzazioni, dei via libera per mettere in piedi i lavori».

*** Che fase storica sta attraversando il mondo industriale nell'Isola?

«Sicuramente una fase di riorganizzazione e, come le dicevo, di selezione naturale. Il futuro è nelle mani di chi è capace di migliorare l'offerta restando competitivo. E su questo fronte qualcosa in Sicilia sta cambiando».

*** La Sicilia può costituire un'opportunità per gli investitori e per il mondo industriale?

«Senza altro. Non è un caso che, in occasione dell'ultima missione organizzata dalla Regione siciliana in collaborazione con la rete europea Enterprise Europe Network, di cui Confindustria Sicilia è partner, imprenditori cinesi abbiano richiesto incontri BtoB (business to business) con imprese siciliane del settore hi-tech. Non più solo agroalimentare, dunque, ma una Sicilia riconosciuta anche per innovazione e ricerca tecnologica».

*** Su quali ambiti si può ancora scommettere in Sicilia?

«Non voglio stilare classifiche. Di certo però posso dire che se vogliamo far ripartire l'economia è necessario puntare in generale sul manifatturiero, unico settore capace di produrre valore aggiunto e lasciare ricchezza sul territorio, in termini di occupazione, know how e fiscalità».

*** Dal punto di vista degli industriali, quali sono le priorità per riportare l'Isola ad essere competitiva?

«Innanzitutto occorre ridare fiducia agli imprenditori perché tornino ad investire. Ma per raggiungere questo obiettivo è necessario far diventare una realtà ciò che chiediamo da sempre: tempi e regole certe sugli investimenti; iter burocratici snelli; informatizzazione dei processi, così da evitare il più possibile qualsiasi forma di intermediazione; dotazione infrastrutturale materiale e immateriale che permetta alle nostre imprese di competere alla pari con il resto del mondo». (G.M.)

OGGI INCONTRO AL MINISTERO

Piano di rilancio della raffineria: polemiche a Gela

*** Si decide oggi al Ministero dello Sviluppo economico (Mise) il destino dei lavoratori dell'indotto della fabbrica Eni di Gela e degli investimenti del progetto da 2,2 miliardi di euro sottoscritto il 6 novembre 2014. A distanza di un anno, al tavolo romano davanti ai vertici di Invitalia, chiamati a definire le linee programmatiche delle somme da destinare al territorio gelese dopo il riconoscimento dell'area di crisi complessa, ci saranno solo i rappresentanti dell'amministrazione comunale gelese capeggiata dal sindaco Domenico Messinese (Movimento cinque stelle). Alle contestazioni mosse, negli scorsi giorni, dai segretari di Cgil, Cisl e Uil si sono aggiunte quelle di Legacoop e Confindustria. Il delegato di Confindustria Sicilia per i rapporti con le imprese dei settori petrolchimico e della raffinazione, Carmelo Turco, e Marco Venturi, presidente di Confindustria Centro Sicilia, parlano di «fuga in avanti dell'amministrazione comunale gelese» e nel prendere le distanze dai modi avvertiti auspicano «un maggiore senso di responsabilità da parte di tutti, in primo luogo da parte del sindaco e della sua giunta». «A Gela la situazione è ogni giorno più delicata - spiegano Turco e Venturi - Sulla vicenda della riconversione della raffineria c'è un lungo percorso intrapreso che vede coinvolte tutte le parti sociali e le associazioni. C'è un tavolo tecnico presso la Prefettura di Caltanissetta a cui pure partecipa il comune di Gela. Per questo faticiamo a comprendere la decisione unilaterale dell'amministrazione comunale gelese che ha scelto di lavorare secondo i vecchi metodi della politica. Occorre tenere accessi i riflettori sulla raffineria di Gela, rilanciando l'attuazione del Protocollo d'intesa del 6 novembre 2014, e giungere il più presto possibile alla definizione delle misure attuative discendenti dalla dichiarazione di area di crisi complessa del sito di Gela da cui dipendono 12,2 miliardi di investimenti programmati da Eni». La pensano allo stesso modo i vertici di Legacoop Sicilia, Leonardo Licusi e Giovanni Salsetta, che chiedono una convocazione istituzionale, magari in prefettura.

(LUBIAN) LUCA MAGGIORICO

I NODI DELLA REGIONE. Accordo fatto tra Baccei e Crocetta. La manovra correttiva ha fatto i conti anche con un «buco» di 60 milioni di entrate tributarie inferiori alle stime

Salvi Pip e precari, la giunta trova intesa e soldi

● Ora la parola passa all'Ars per il voto. Sedici milioni per i forestali. Ai lavoratori fondi Ue che erano destinati a una superstrada

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Arrivano i fondi per i forestali, i precari dell'Ensa e i Pip di Palermo. Al termine di una riunione di giunta andata avanti per più di tre ore è stata varata la manovra correttiva. Che porta con sé non poche sorprese. L'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, ha dovuto turare in extremis un'altra falla: le entrate tributarie effettive sono inferiori a quelle stimate ad aprile e così è stato necessario cancellare 60 milioni dal bilancio (30 relativi all'Irpef e altri 30 frutto di altri tributi). La disponibilità finanziaria della Regione, dunque, è ulteriormente diminuita rispetto alle prospettive di qualche settimana fa.

Ai forestali i fondi delle strade

Da qui la decisione di non aumentare il budget per i forestali ma limitarsi a una iniezione di liquidità che permetta di far lavorare gli stagionali in attesa di nuovi fondi. Ai forestali vanno 16 milioni: sei sono stati trovati nelle pieghe del bilancio, dieci sono

una anticipazione di somme che arriveranno quando il Cipe autorizzerà una complicata operazione. Palazzo d'Orleans attende il via libera per utilizzare per i forestali 88 milioni che erano stanziati per un lotto (il B5) della superstrada Santo Stefano di Camastra-Gela: quella che alle Infrastrutture classificano come una «trasversale Nord-Sud» che permette di collegare aree della Sicilia non attraversate dalle autostrade. Un'arteria che taglierà di molto i tempi per andare da un capo all'altro dell'Isola. Questo tratto di strada doveva essere finanziato con dei fondi europei finora non spesi: è questa la quota che verrà girata ai forestali. L'appalto verrà invece completato con altre risorse, i Pac, e dunque non verrà cancellato. Anche se resta il fatto che per i precari verranno utilizzate risorse europee che sarebbero dovute andare a investimenti in Infrastrutture. E resta anche il fatto che perché ciò avvenga manca l'Ok di Roma. Nell'attesa la giunta mette sul piatto dieci milioni, come Crocetta si era impegnato a fare con i sinda-

LUNEDÌ 21. «Saranno penalizzati tutti i collegamenti»
Trasporti pubblici, sciopero di 4 ore
I sindacati: tagli doppi, servizi in tilt

●●● Confermato dai sindacati per lunedì 21 settembre lo sciopero di 4 ore dei lavoratori delle aziende del trasporto pubblico locale contro i tagli della Regione che ammontano a 206 milioni. La decisione dopo un incontro all'assessorato regionale ai trasporti conclusosi con un nulla di fatto. «Sono tagli doppi rispetto alle previsioni della legge finanziaria 2015 che erano già penalizzanti e ingiustificate», denunciano Filt Cgil, Fit Cisl e Uil trasporti in una nota dei segretari regionali Franco Spanò, Amedeo Benigno e Agostino Falanga. «Cosi' - aggiungono - si rischia di mettere in ginocchio già dai prossimi giorni i trasporti nelle città e nelle aree urbane e extraurbane della Sicilia». Spanò, Benigno e Falanga definiscono «non più tollerabile la grave crisi in cui versa il trasporto pubblico locale in Sicilia» e sostengono che «l'ulteriore

blocco della spesa a causa del patto di stabilità, confermato nell'incontro, rischia di rendere inesigibili i crediti vantati dalle aziende per il 2014 per circa 26 milioni, quelli degli anni precedenti per 18 milioni, quelli del 2015 per 158 milioni cui si aggiungono quelli del trasporto ferroviario trasferito dallo Stato pari a 111 milioni e del trasporto marittimo per 71 milioni».

«È un comportamento irresponsabile - dicono i sindacati - quello del governo regionale che, in gravissima crisi di liquidità, decide di operare tagli nel trasporto pubblico nel capitolo per il 2015 e una ulteriore riduzione dei corrispettivi a partire dal 1° luglio, pari al 15%, che si aggiunge al 20% degli anni precedenti. A questo si somma un'ulteriore riduzione del 25% per il 2016». I sindacati annunciano che in assenza di risposte la mobilitazione continuerà.

cati che giovedì hanno accompagnato i precari in piazza. Mentre Baccei è riuscito a strappare l'impegno che i 10 milioni siano da considerare una anticipazione degli 88 attesi (dai quali quindi andrà scorporata questa somma).

Gli aumenti ai Pip

Sono invece un extra di 6,5 milioni stanziati per i Pip, il cui budget annuale arriva a circa 30 milioni. E con queste somme il governo garantisce fino a fine anno non solo lo stipendio mensile ma anche gli assegni familiari che fanno lievitare l'introito di questi tremila precari palermitani da circa 600 a 800 euro. Questa è una spesa che Baccei avrebbe evitato, così come l'assessore al Lavoro Bruno Caruso, perché ci sono dubbi di legittimità sulla concessione degli assegni familiari ai Pip: agli Lsu, per esempio, non vengono dati. In ogni caso all'Ars, dove la manovra sarà votata a breve, erano pronti emendamenti che - come ricorda Vincenzo Figuccia di Forza Italia - avrebbero assegnato l'extra budget ai Pip.

Trattoristi, Ast e teatri

I 450 trattoristi stagionali dell'Ente sviluppo agricolo strappano un milione e mezzo che, sottolinea l'assessore all'Agricoltura Rosa Barresi, permettono di arrivare vicino a quelle 180 giornate di lavoro garantite ogni anno. Ci si fermerà un po' prima se non arriveranno altre risorse per impiegare i trattoristi in progetti della Protezione civile o dei consorzi di bonifica. Poco più di quattro milioni vanno invece ai cantieri di servizio di Enna e Caltanissetta. Due milioni e mezzo serviranno a rimpinguare le casse dei teatri pubblici e altri due milioni andranno all'Azienda siciliana trasporti. Le spese della manovra correttiva valgono in tutto 29 milioni. Mentre 160 milioni verranno utilizzati per coprire la prima quota di un buco da 5 miliardi frutto della cancellazione dei residui attivi (le entrate mai riscosse). Ci vorranno 30 anni per ultimare questa operazione concordata con lo Stato. Baccei si mostra soddisfatto: «Siamo riusciti a dare copertura a tutte le spese e tenere in ordine i conti».

Riforme, Renzi avanti tutta: non cambio idea

● Poi assicura: non farò più di due mandati da premier. E intanto in aula arriva oggi la legge sulla stretta alle intercettazioni

Assicura anche che la spesa per la Sanità resterà la stessa dello scorso anno, e annuncia per il 2017, «la digital tax, per far pagare le tasse nei luoghi in cui vengono fatte transazioni e accordi».

Renato Giglio Cacloppo
ROMA

●●● Annuncia una manovra economica da 27 miliardi di euro e profigura il proprio ritiro dalla scena politica assicurando che farà al massimo «due mandati da premier. Se vengo rieletto poi dico basta». Sale al Quirinale per incontrare Sergio Mattarella, dopo la pausa estiva, e poi in serata, va a Otto e mezzo, a La7, Matteo Renzi, trasmissione durante la quale parla soprattutto di economia, anticipando che la crescita del Pil per il 2015 sarà ritoccata al rialzo e fissata allo 0,9%, mentre sulla riforma del Senato, sulla quale da settimane Pd e maggioranza discutono, non fa aperture né alla sinistra del suo partito né al Ncd, ribadendo che la legge elettorale non si cambia. In mattinata, anche il suo braccio destro, il sottosegretario Luca Lotti, aveva respinto la richiesta della minoranza interna di cambiare l'art. 2 della riforma del Senato (quello che riguarda la sua composizione), pur aprendo alla possibilità di far scegliere ai cittadini quali, tra i consiglieri regionali (come prevede il testo attuale), potranno anche sedere a palazzo Madama. Intanto, da oggi, si annuncia l'apertura di un nuovo fronte di polemica, con l'arrivo alla Camera del ddl di riforma del processo penale, che comporterà anche una stretta sulla pubblicazione delle intercettazioni.

Manovra dai 27 miliardi di euro

Parla ad Otto e mezzo, in serata il premier, e le prime risposte per chi ha



Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ospite a La7 a «Otto e mezzo»

IL CASO. Un anno in primo grado al leader di M5S che replica arrabbiato: «Hanno paura di noi, temono che il Movimento arrivi al governo»

Diffamò docente universitario, condanna per Grillo

ROMA

●●● Un anno di reclusione e 50 mila euro di risarcimento: a Beppe Grillo arriva anche una condanna per diffamazione. A trascinarlo in Tribunale il leader del 5 Stelle, noto per le sue invettive e insulti ai vertici anche verso le più alte cariche dello Stato, è Franco Battaglia, docente dell'Università di Modena, a cui Grillo non solo aveva

dato del venduto alle multinazionali ma lo aveva pubblicamente «minacciato». «Io ti prendo a calci nel c... e ti sbatto fuori dalla televisione, ti denuncio e ti mando in galera» gli aveva detto Grillo in occasione di un comizio per il referendum sul nucleare tenuto l'11 maggio 2011 a S. Benedetto del Tronto. Accuse che non solo il capo politico del Movimento non ritira ma rilancia, de-

criticando l'utilizzo un volo di Stato per andare a New York in occasione della finale tutta italiana degli Open di tennis: «La Pennetta e la Vinci hanno fatto un'impresa straordinaria e fosse stato calcio non ci sarebbero state le stesse polemiche. L'idea che le alte cariche dello Stato non si muovano con i voli di Stato appartiene ad una dinamica molto populista», aggiunge, affermando che, piuttosto, «un modo serio» è «non fare il politico di professione tutta la vita. Io ho detto rottamazione e al massimo farò due mandati. Se vengo eletto la prossima volta, poi vado a casa», promette. Ma è soprattutto di economia che parla, così annuncia che a ottobre arriverà una manovra finanziaria da circa 27 miliardi di euro e non ci sarà nessuno sfioramento di conto. Anzi, dal prossimo anno scende il debito. I margini per il taglio delle imposte, a partire da quelle sulla casa, spiega, vengono «dall'1% in più di flessibilità sui conti, data dalla Ue grazie alle riforme, circa 17 miliardi di euro», e poi dall'aumento delle previsioni di crescita del Pil per il 2015, che verrà calzata dallo

0,7% allo 0,9%. Anche la crescita del 2016 sarà rivista al rialzo rispetto all'1,4%», conclude. Assicura anche che la spesa per la Sanità resterà la stessa dello scorso anno, e annuncia per il 2017, «la digital tax, per far pagare le tasse nei luoghi in cui vengono fatte transazioni e accordi».

Riforme: l'Italicum non cambia

Sulle riforme, nessuna apertura agli alleati del Ncd, che minacciano di non votare per quella del Senato, se non si cambierà la legge elettorale, introducendo il premio di maggioranza per la coalizione, invece che per la lista più votata. «Mi sta facendo una domanda su una legge approvata cinque mesi fa. Domandi a loro perché hanno cambiato idea, dopo che l'hanno votata», risponde infatti escludendo qualsiasi modifica ed anche l'ipotesi che in futuro gli esponenti del Ncd confluiscono nel Pd. Mentre sulla richiesta della minoranza del Pd, di intervenire sull'art. 2 della riforma del Senato (già approvato in modo conforme da entrambe le Camere) per reintrodurre

l'elezione diretta dei senatori, ricorda che in merito «deciderà il presidente Grasso, io mi aspetto che la riforma passi». Poi parla del «problema Russia, che non si affronta con passeggiate in Crimea, ma con un lavoro di anni» ha detto con implicito riferimento alla visita di Silvio Berlusconi in Crimea al fianco di Vladimir Putin.

Giustizia: arriva la riforma delle intercettazioni

Arriva oggi in Aula alla Camera, il ddl di riforma del processo penale che prevede, tra l'altro, tempi certi di indagine, limiti ai poteri di Gup e Gip, anzioni più severe per furti e rapine e per il voto di scambio politico-mafioso, da sei mesi a quattro anni di carcere per registrazioni «carpite in modo fraudolento» e una delega al governo «per evitare la pubblicazione d'intercettazioni di conversazioni irrilevanti ai fini dell'indagine». Contrario il M5S che parla di «deggi bavaglio» mentre per il Pd quello dei grillini è «un polverone strumentale».

stata appoggiata dalla stragrande maggioranza degli italiani al referendum». Soprattutto Grillo la «butta» in politica: «Forse fa paura che il M5S si stia avvicinando al governo?». Una tesi «complotistica» che fa sorridere il vicepresidente dei deputati Pd Gero Grassi che prende in prestito le parole di Totò e commenta: «...ma mi faccia il piacere». Tesi che invece fa subito breccia

tra gli attivisti del Movimento che, in coro, affollano le bacheche di Facebook. Non sembra questo però l'obiettivo di Battaglia che della sentenza dice: «Speriamo che serva a fargli capire che deve smetterla di diffamare gente rispettabile. Lo ha fatto con me, ha tentato di farlo con il professor Veronesi, ha insultato gravemente Rita Levi Montalcini. È ora che la smetta».

Demolizioni, sarà abbattuto un vecchio ristorante

● Va avanti il piano per smantellare le costruzioni abusive, il Comune reperisce nuovi fondi ma chiede aiuto alla Regione

Calogero Giuffrida
AGRIGENTO

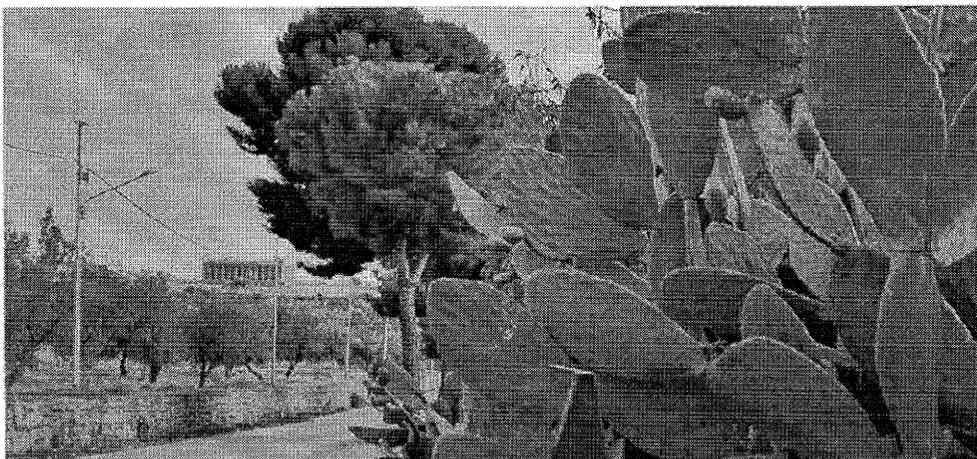
●●● Il Comune ha individuato nuovi fondi. Saranno aggiunti a quelli che sono stati risparmiati dalla «prima fase», di demolizioni di manufatti abusivi in zona «A» del parco archeologico, e scatterà la «fase 2». I tecnici di Palazzo dei Giganti hanno, del resto, in mano un elenco lunghissimo. Un elenco fornito dalla Procura della Repubblica di Agrigento che ingloberebbe fra i 40 e i 50 manufatti abusivi da radere al suolo. Si tratta di tutti quegli immobili per i quali sono arrivate le rispettive sentenze definitive e che la Procura ha già notificato al Municipio. Una lista destinata però ad allungarsi. Inesorabilmente. Perché man mano che altre sentenze definitive arriveranno, saranno immediatamente notificate agli uffici di piazza Pirandello.

Mentre si resta in attesa del completamento delle opere di demolizione e sradicamento delle fondamenta dell'ormai famosa «villa Piraneo» in contrada Maddalusa, i tecnici del Comune di Agrigento e gli uomini del corpo Forestale hanno svolto ieri un sopralluogo per verificare i lavori che stanno eseguendo autonoma-

mente i proprietari di due immobili abusivi in via Afrodite. Nella traversa di viale Emporium, una delle strade all'ingresso di San Leone, dovranno essere abbattuti due immobili che fanno parte di un vecchio ristorante. I lavori sono già stati avviati, ma il capo dell'Utc Gaetano Greco si è preso altre 48 ore di tempo prima di trasmettere la relazione alla Procura della Repubblica. Si dovrà capire se le demolizioni - fondamenta comprese - sono state eseguite a regola d'arte dai proprietari o se sarà comunque necessario l'intervento delle ruspe dell'impresa «Capobianco» di Palma di Montechiaro che si è aggiudicata i lavori banditi dall'amministrazione comunale. Quelli di via Afrodite sono i due interventi più costosi tra quelli in elenco. Nel primo intervento previste spese per 25.300 euro, nel secondo caso 21.047 euro.

Con le demolizioni autonome i proprietari puntano a risparmiare un po' di soldi. Se a procedere è, infatti, in maniera coattiva il Comune, l'ente poi recupererà, dai proprietari del manufatto abbattuto, le spese.

La demolizione delle case abusive nella zona archeologica agrigentina è ricominciata nelle scorse settimane dopo quasi quindici anni dai



I fichi d'India sullo sfondo della Valle dei Templi di Agrigento (FOTO MONTANA LAMPO*)

CON LE OPERE ATTUATE
«IN PROPRIO»
SI TENDE
A RISPARMIARE

primi storici abbattimenti. A sbloccare la situazione - riportando di fatto segni concreti di legalità - sono state le sollecitazioni del procuratore aggiunto di Agrigento, Ignazio Fonzo, che con più veri e propri ultimatum ha imposto all'amministrazione comunale di buttare giù gli abusi edilizi, altrimenti l'autorità giudiziaria avrebbe proceduto per abuso e omissione di atti d'ufficio nei confronti

dei responsabili degli uffici degli enti competenti.

Prima della villetta di contrada Maddalusa, abitata da una famiglia composta da cinque persone, le ruspe avevano già abbattuto un muretto di una trentina di metri ed un ovile in contrada Poggio Muscello. Subito dopo sono state demolite autonomamente dagli stessi proprietari la cucina del ristorante «Kokalos», sul-

la collina tra via Cavalieri Magazzini e Poggio Muscello, e due fabbricati: uno di circa 60 metri quadrati in via degli Imperatori, l'altro in contrada Cugno Vela. Su una prima spesa di 80 mila euro, i risparmi realizzati - il Comune lo aveva già fatto intuire - potranno consentire di procedere oltre. E così effettivamente sarà. Adesso, c'è, infatti, la conferma. Perché a quel «gruzzoletto» recuperato grazie alle demolizioni autonome si aggiungeranno altri fondi che il Municipio ha già individuato e si seguirà l'ordine cronologico delle sentenze, come ha spiegato il procuratore capo Renato Di Natale. Ma per far sì che i soldi non finiscano - visto che i fabbricati abusivi mai abbattuti sarebbero 650 secondo un censimento già effettuato - il sindaco di Agrigento, Lillo Firetto, ha già chiesto aiuto al presidente della Regione Rosario Crocetta dal quale però, ancora, non è arrivata nessuna risposta.

Adesso, ad Agrigento, accertato che le ultime due demolizioni siano state fatte, e a regola d'arte, autonomamente dai proprietari dei manufatti, non resterà altro da fare che attendere lo scoccare della «fase 2» e capire quanti immobili, questa volta, riguarderà. (CAGI*)

Tribunale di Palermo Un secondo giudice lascia l'ufficio dei beni sequestrati

● Dopo il presidente, si dimette Lorenzo Chiaramonte: è sott'accusa per l'incarico a un legale che conosce da tempo

I pm di Caltanissetta ritengono che Chiaramonte non si sia astenuto nella scelta dell'amministratore giudiziario del patrimonio del costruttore Luigi Salerno.

Leopoldo Gargano
PALERMO

●●● La tempesta perfetta. In meno di una settimana e dopo una raffica di avvisi di garanzia per reati molto gravi, la sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo è stata praticamente azzerata. Dopo l'addio del presidente Silvana Saguto adesso tocca al giudice Lorenzo Chiaramonte che già da questa mattina lascerà l'incarico. Indagato per abuso d'ufficio per una vicenda ancora tutta da chiarire, ha dato la sua disponibilità al trasferimento, proprio come ha fatto la Saguto. Sarà sostituito da Luigi Petrucci, giudice per le indagini preliminari, con il quale in so-

stanza si scambia il posto. Chiaramonte si è occupato di sequestri e confische per circa cinque anni e adesso del vecchio collegio che ha sottratto beni per miliardi di euro ai mafiosi ed ai loro prestanomi a volte anche con i colletti bianchi, resta solo il giudice Fabio Licata. Andrà via anche Claudia Rosini, subentrata di recente, ma il suo avvicendamento era già previsto e comunque il giudice non è affatto coinvolto nell'indagine di Caltanissetta.

Chiaramonte è finito nei guai nella stessa inchiesta che ha come indagati principali Silvana Saguto, accusata di corruzione e induzione alla concussione e l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara. I pm nisseni ritengono che non si è astenuto nella scelta dell'amministratore giudiziario del patrimonio di Luigi Salerno, 68 anni, costruttore edile condannato a 9 anni in via definitiva per mafia ed estorsione. Affiliato alla famiglia di Porta Nuova, il collegio

guidato dalla Saguto gli bloccò tutti i beni nel febbraio scorso, tra cui il ristorante il Bucatino di via Principe di Villafranca, e in quell'occasione Chiaramonte era giudice relatore del procedimento.

L'incarico di amministratore venne affidato dal collegio all'avvocato Antonino Ticali, un abuso secondo l'accusa poiché il giudice relatore e il legale si conoscevano da tempo. Basta per configurare il reato? Saranno adesso i magistrati ad accertare l'eventuale scambio illecito di favori, nel frattempo il giudice Chiaramonte ha deciso di lasciare l'incarico affinché tutti gli accertamenti si compiano nella massima trasparenza e oggi chiederà ai pm di essere sentito al più presto per chiarire la sua posizione. Il suo coinvolgimento probabilmente è dovuto ad un'intercezione telefonica tra gli indagati che poi è finita nel grande calderone della «sequestro» palermitana. Il magistra-



Lorenzo Chiaramonte, il giudice indagato per abuso d'ufficio che ha lasciato il posto alla sezione Misure di prevenzione

to indagato non ha ricevuto ancora informazioni di garanzia, segno che nei suoi confronti la procura nissena stava ancora indagando in grande segreto, anche alla ricerca di riscontri in grado di confermare le accuse. Una precauzione che si è rivelata inutile. Un giornale romano ha pubblicato la notizia del suo coinvolgimento, il suo nome era finito infatti tra gli atti spediti dagli inquirenti di Caltanissetta al Csm e così l'inchiesta su Chiaramonte è diventata pubblica.

Il trasferimento è stato ufficializzato dal presidente del tribunale Salvatore Di Vitale, che «preso atto della disponibilità di Lorenzo Chiaramonte, giudice della sezione misure di prevenzione, a essere destinato ad altra sezione del tribunale, ha designato al suo posto Luigi

Petrucci, finora gip, dando esecuzione immediata al provvedimento».

«Questa determinazione - prosegue Di Vitale - intende tempestivamente garantire la continuità e la piena funzionalità di un organo giudicante, da anni centrale nella strategia di contrasto dello Stato alla criminalità mafiosa. Il provvedimento mira, altresì, ad agevolare i doverosi accertamenti in corso che potranno svolgersi in un clima di serenità idoneo a favorire i più dettagliati approfondimenti».

Anche il Csm ha aperto un fascicolo al vaglio della prima sezione, competente per i casi di incompatibilità ambientale e funzionale dei giudici. Relatore è il componente laico espresso da Forza Italia, Pierantonio Zanettin. Tra i nomi al vaglio dell'organo di controllo

della magistratura ci sono anche quelli di Tommaso Virga, che del Csm è stato fino all'anno scorso componente togato, e del pm Dario Scaletta, componente della direzione distrettuale antimafia e impegnato in una serie di indagini sui tesori di mafia. Il sostituto procuratore è indagato per rivelazione di notizie riservate. Sarebbe stato lui a informare Silvana Saguto delle indagini in corso.

Il nome di Tommaso Virga affiora dalle intercettazioni come quello del figlio Walter, amministratore dell'impero economico dei Rappa. Un altro caso di scambio di favori, sostengono i pm di Caltanissetta. Tommaso Virga nega di essersi mai interessato a vicende disciplinari nell'interesse di Saguto e si dice pronto a chiarire ogni cosa.

Gela dà l'addio a Caltanissetta, starà con Catania

● **Votato il passaggio alla città metropolitana etnea. Il sindaco: «In quell'area potrà nascere un libero consorzio con noi a capo»**

«La voglia di lavorare insieme - spiega il sindaco di Catania Enzo Bianco - ha prevalso. Con l'adesione di Niscemi e Piazza Armerina possiamo diventare sostanzialmente la quinta città metropolitana del Paese».

Luca Maganuco
GELA

●●● Gela ha aderito ufficialmente alla Città metropolitana di Catania senza dimenticare la possibilità di diventare capofila di un nuovo Libero consorzio. Con voto palese, 25 del 30 consiglieri hanno detto «Sì» al passaggio verso Catania, staccandosi dopo due secoli dalla provincia di Caltanissetta. La Città Metropolitana etnea potrebbe ingrandirsi ulteriormente con le adesioni dei comuni di Piazza Armerina e Niscemi, i cui consigli comunali devono ancora esprimersi.

L'assise civica di Gela si è mostrata piuttosto compatta a ratificare l'esito del referendum confermativo del 13 luglio 2014, dove su 24.000 votanti il Sì fece registrare una percentuale del 99,2. In quell'occasione i cittadini erano stati chiamati alle urne per aderire al Libero Consorzio di Catania, sperando di diventare capofila. Il governo regionale, successivamente, modificò la legge, cancellando i liberi consorzi nella città metropolitana. È questa la motivazione che ha spinto, ieri, in aula, quattro consiglieri ad opporsi alla volontà popolare. Si tratta dei due esponenti di Polo civico, Guido Siragusa e Sandra Bennici, Sara Bonura del Megafono e del forzista Salvatore Scerra, nipote del deputato all'Ars Pino Federico, che è stato l'ultimo presidente della Provincia di Caltanissetta.



Il sindaco di Catania, Enzo Bianco

La seduta consiliare monotematica ha richiamato l'attenzione di centinaia di cittadini, per lo più appartenenti ai due comitati spontanei, Csg di Filippo Franzone e Gelensis populus di Lilliana Bellardita, che dal 2009 promuovono iniziative per staccare Gela dalla provincia di Caltanissetta. L'intervento degli agenti del commissariato di polizia e dei vigili urbani ha permesso di sedare i facili entusiasmi degli attivisti che hanno indossato t-shirt con scritte inneggianti all'adesione a Catania, alzato cartelli e intonato cori da stadio. È emersa una certa riserva sull'adesione alla Città metropolitana di Catania, come conferma lo stesso primo cittadino del Movimento cin-

que stelle, Domenico Messinese

«Il Sì è chiaro per aderire a Catania e abbandonare il Libero consorzio di Caltanissetta - assicura - È chiaro che la Città metropolitana di Catania è un'area vasta dove sarà possibile fare nascere un Libero consorzio in rispetto dell'articolo 45 della legge regionale. Avremo sei mesi di tempo per coinvolgere i paeselli limitrofi e istituire un nuovo Libero consorzio. I gelesi avevano già espresso la loro volontà di fare diventare il Comune capofila e lasciare Caltanissetta».

«La voglia di lavorare insieme per una grande città metropolitana di Catania - spiega il sindaco di Catania Enzo Bianco - ha prevalso. Con i



Il sindaco di Gela, Domenico Messinese

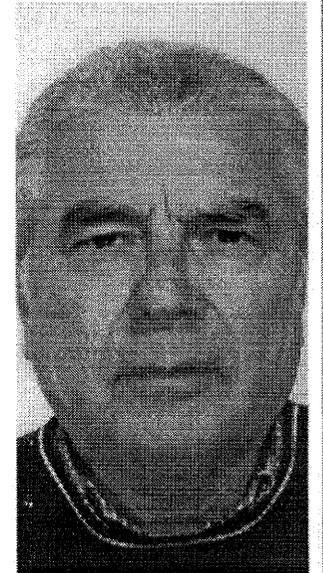
sindaci, le amministrazioni e i Consigli comunali, prescindere dal colore politico, ci si confronta sui fatti concreti. Oggi potremo dar vita a una città metropolitana, che con l'adesione di Niscemi e Piazza Armerina può giungere a diventare sostanzialmente la quinta dell'intero Paese. La città metropolitana, insieme al Distretto Sud-Est, offrirà grandi opportunità di sviluppo per i nostri territori». Esprime soddisfazione l'onorevole Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia all'Ars, che invita «da politica a costruire una strategia virtuosa, di crescita e di sviluppo, capace di coniugare le specificità di territori tra loro diversi, ma dalle importanti potenzialità». (L'UMMA)

IN BREVE

● **Priolo**

Schiacciato dal cancello: due indagati

●●● Sono due gli indagati nell'inchiesta per la morte di Vincenzo Guercio, l'operaio metalmeccanico di 63 anni che ha perso la vita venerdì mattina dopo essere rimasto schiacciato da un cancello all'interno dell'impianto della Coemi, a Priolo. L'indagine, coordinata dal procuratore capo Francesco Paolo Giordano e dal sostituto procuratore Tommaso Pagano, ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di due persone, entrambi dipendenti della Coemi. L'accusa formulata dalla Procura è di omicidio colposo. Oggi sarà effettuata l'autopsia sul corpo del capo officina morto nell'incidente, originario di Carlentini. (PGAR)



La vittima, Vincenzo Guercio

● **Messina**

Terremoto nella zona tirrenica

●●● Una scossa di terremoto di magnitudo 2.1 è stata registrata, alle 2.18 di ieri dalla Rete sismica dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, in provincia di Messina. L'evento è stato localizzato ad una profondità di 7 chilometri. Le località più vicine all'epicentro, nella zona tirrenica, sono Terme Vigliatore, Rodi Milici, Fumari, Falcone, Barcellona Pozzo di Gotto. In precedenza, lo sciame sismico ha investito il tratto tra la costa e le Eolie (magnitudo 2.4) ad una profondità di 218 chilometri. Le scosse non sono state avvertite dalla popolazione e non hanno causato danni.

DOPO LE INTIMIDAZIONI ALLA COOPERATIVA «ROSARIO LIVATINO». Confindustria, antiracket, Regione ed amministrazioni esortano i giovani agricoltori a non mollare

Nelle ultime settimane la coop «Rosario Livatino» ha subito ben due furti e il danneggiamento delle arnie utilizzate per produrre il miele. Indagini in corso dei carabinieri.

Angelo Augusto

*** L'antimafia non si ferma, anzi si schiera al fianco di chi, come la cooperativa "Rosario Livatino - Libere Terre", la criminalità organizzata la combatte ogni giorno con il proprio lavoro. "I gravi fatti che hanno riguardato la cooperativa Rosario Livatino - Libere Terre, che opera a Naro su terreni confiscati alla mafia e tramite bando pubblico assegnati a giovani professionisti e lavoratori che producono nella normalità, sono episodi gravi ed inquietanti - sostiene Antonio Siracusa, delegato agrigentino di Confindustria Centro Sicilia -. Evidentemente produrre e competere senza furti e danneggiamenti è un modello che ad alcuni non piace".

Il riferimento è a quanto accaduto nelle ultime settimane nei territori compresi tra Agrigento e Naro, dove alla cooperativa in questione prima sono stati rubati (in due occasioni) dei mezzi, poi qualcuno ha appiccato il fuoco alle arnie per la produzione del miele.

Per Andrea Messina, presidente dell'associazione FAI Antiracket Agrigento (ex Libero Futuro Agrigento), "questi terreni sono stati sottratti dai competenti organi dello Stato al malfare organizzato e oggi, a differenza del passato, sono gestiti da giovani che chiedono di produrre in un clima di normalità ed in maniera sana per il territorio". "Tre furti in luoghi diversi ed in così poco tempo a danno degli



Mariella Lo Bello, Maria Grazia Brandara, Antonio Siracusa, Angelo Augusto, Calogero Cremona, sindaco di Naro, e un altro agricoltore della cooperativa che opera su terreni confiscati

stessi soggetti - continuano Messina e Siracusa - fanno riflettere anche nel rilevare le differenze col passato, non avendo notizia di furti o danneggiamenti precedenti alla confisca. Noi tutti dobbiamo valutare quale modello economico - sociale vogliamo alimentare: se quello dei giovani che producono a Naro nella normalità o se affidarci ad altri modelli. Interrogati

cui siamo certi lo Stato darà risposta".

A lanciare l'allarme, domenica, era stata Maria Grazia Brandara, presidente del Consorzio agrigentino per la legalità e lo sviluppo che due anni fa aveva ceduto alla cooperativa "Rosario Livatino - Libera Terra" i terreni di contrada Robadao confiscati alle famiglie mafiose. Solidarietà ai

giovani rappresentanti della cooperativa era stata espressa da Mariella Lo Bello, vice presidente della Regione Siciliana, che proprio domenica (insieme a Maria Grazia Brandara) aveva voluto far visita ai responsabili della coop per invitarli a non mollare.

Al fianco di "Libera Terra" si è schierato ieri anche Calogero Cremona, sindaco di Naro.

"A nome mio personale, dell'amministrazione comunale e dell'intera comunità di Naro esprimo la più convinta solidarietà ai soci della cooperativa "Rosario Livatino - Libera Terra" per i furti ed i danneggiamenti subiti negli ultimi giorni. La sequenza degli episodi avvenuti fa pensare ad un disegno intimidatorio. La cooperativa gestisce infatti terreni confi-

scati alla mafia ed è una interessante realtà nel locale panorama della produzione agricola ed agro-alimentare. Tutta la comunità narese, pertanto, si stringe attorno alla cooperativa e condanna gli atti criminosi che è stata costretta a subire, auspicando che le autorità preposte e le forze di polizia possano individuare al più presto gli autori". (FABU)

TRIBUNALE. L'ex sindaco ieri mattina è stato interrogato sulle presunte irregolarità nell'appalto dei servizi sociali

Processo Tetris, Zambuto in aula: «Corretto l'operato di Lattuca»

●●● «Le procedure per l'affidamento diretto del servizio di assistenza sociale furono ritirate per evitare strumentalizzazioni politiche ma non c'era alcun rilievo tecnico concreto». L'ex sindaco Marco Zambuto difende il funzionario comunale Pasquale Lattuca, finito a processo con le accuse di abuso di ufficio e turbativa d'asta. Zambuto, che peraltro negli anni scorsi diede il via libera alla costituzione di parte civile del Comune di Agrigento che è rappresentato dall'avvocato Daniela Posante, è stato ascoltato al processo sulle presunte irregolarità nell'assegnazione dell'appalto sui servizi sociali alla ditta "Tetris". Il



SECONDO L'ACCUSA IL FUNZIONARIO HA FAVORITO UNA COOPERATIVA

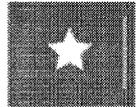
pubblico ministero Brunella Sardoni ipotizza che l'ex dirigente del Comune di Agrigento Giovanni Lattuca avrebbe favorito la cooperativa Tetris di Rita Borsellino, affidandole in maniera illegittima appalti per centinaia di migliaia di

euro, perché i due sarebbero stati legati da una relazione sentimentale. Al bando che la procura ritiene sia stato truccato si è arrivati dopo che il servizio, nel 2008, era stato affidato in maniera diretta. «Il consigliere comunale Giuseppe De Francisci - ha aggiunto Zambuto rispondendo ai difensori di Lattuca, gli avvocati Antonino e Vincenza Gaziano - aveva sollevato una polemica dai toni molto accesi sull'affidamento diretto del bando alla Tetris, per questo abbiamo deciso di interrompere la procedura e chiedere agli uffici di procedere a un bando aperto ad altre ditte». Il risultato, però, non cambia e l'appalto viene

ugualmente aggiudicato dalla Tetris. Lattuca, che peraltro secondo la Procura si sarebbe anche dovuto astenere per la presunta relazione sentimentale con la responsabile della Tetris, è stato interrogato e si è difeso per oltre un'ora spiegando che «la prassi di affidare il servizio all'esterno era legittima e collaudata anche in passato. La ditta Gattopardo (quella che sostiene di essere stata indebitamente estromessa) presentò una dichiarazione falsa per tentare di aggiudicarsi la gara». Gli imputati sono undici. Nella lista - oltre a Lattuca e alla Borsellino - Anna Maria Principato, Arturo Attanasio e Antonietta Sciarrotta, dipendenti comunali; e i dipendenti della Tetris, Calogero Sicurella, Maria Ginex, Letizia Montalbano, Antonella Di Vincenzo, Ivana Anna Rizzo e Alessandro Fanara. Il presidente del collegio Luisa Turco ha rinviato l'udienza al 7 ottobre.

(FISCA) GERLANDO CARDINALE

Padoan: per il Mezzogiorno più investimenti in infrastrutture



ROMA. Il 2015 si chiuderà con una crescita dello 0,9% e - forse anche per questo - la manovra 2016 lieviterà dai 25 miliardi ufficialmente annunciati finora a 27 miliardi di euro. È un doppio annuncio quello di Matteo Renzi, che, a quattro giorni dalla presentazione della Nota di aggiornamento del Def, in arrivo venerdì, parla concretamente di numeri e cifre, fornendo uno scheletro di quella che sarà anche la legge di stabilità. Da parte sua il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan esclude «misure eccezionali» per il Sud, e preannuncia interventi per l'implementazione delle riforme e maggiori investimenti pubblici soprattutto in infrastrutture.

«Le cose vanno meglio», afferma il premier a Otto e mezzo, e per questo anche la crescita del 2016 «sarà rivista leggermente al rialzo rispetto all'1,4%». Il che significa più margine di spesa per le misure economiche del prossimo anno. Pur mantenendo ampiamente il deficit sotto il 3% e progredendo nel percorso di riduzione del debito, vero tallone d'Achille del nostro Paese che il governo ha sempre ben presente quando si presenta a trattare con l'Europa, una crescita maggiore del Pil fa infatti automaticamente diminuire proprio i due parametri di bilancio essenziali: deficit/Pil e debito/Pil. In più, grazie alla flessibilità concessa dall'Unione Europea su riforme e investimenti, gli spazi potrebbero aumentare ancora.

Teoricamente, ha spiegato ancora una volta Renzi, le risorse liberate dalle due clausole ammontano all'1% del Pil di ciascun Paese (in Italia circa 17 miliardi), ma Roma, ha puntualizzato il presidente del Consiglio, non le userà tutte. Quelle certe, al momento, ammontano infatti allo 0,4% del Pil (6 miliardi) accordati per il



PIER CARLO PADOAN

2016 da Bruxelles lo scorso anno. Un «premio» per aver avviato le riforme strutturali. La prosecuzione sulla stessa strada vale un altro 0,1% (1,6 miliardi circa), cui si può aggiungere un altro teorico 0,5% legato agli investimenti.

Ma se e quanto il governo riuscirà ad ottenere dipenderà dalla partita che verrà giocata con la Commissione.

Al di là della flessibilità europea, le coperture, ha spiegato contemporaneamente il ministro dell'Economia, arriveranno da spending review, revisione delle tax expenditures, maggiori entrate fiscali legate al miglior andamento dell'economia e da qualche misura una tantum (come potrebbero essere ad esempio gli incassi della voluntary disclosure). Ma non è affatto escluso un intervento sulla sanità, un settore in cui, ha sottolineato il titolare del Tesoro, si può spendere «meno e meglio». Renzi non si è sbilanciato ma il premier un'indicazione l'ha data comunque: «Male che vada - ha

spiegato - in legge di stabilità ci saranno le stesse cifre di quest'anno». Non proprio un taglio ma un mancato aumento, visto che il patto per la salute prevede invece un incremento della spesa sanitaria di tre miliardi tra 2015 e 2016.

La manovra non conterrà alcun intervento sulla flessibilità in uscita per le pensioni mentre ancora nulla di deciso resta sul possibile anticipo del taglio dell'Ires per il Sud. Padoan ha ribadito la linea fondamentale del governo, quella cioè di evitare il più possibile misure ad hoc. «Ci sono molte misure alternative all'Ires per il sostegno alle imprese, le risorse sono limitate», ha spiegato.

Per il momento l'appuntamento con l'Ires resta dunque il 2017 quando arriverà, dice Renzi, una nuova imposta: la «digital tax», nuova versione della Google tax, «che vada a colpire con meccanismi diversi, per far pagare tasse nei luoghi in cui sono fatte transazioni e accordi».

A. R. R.A.

Investimenti al Sud fino a 3 miliardi

Nel piano «Mezzogiorno» flessibilità Ue per finanziare infrastrutture e sgravi sul lavoro

roma

Con la clausola di flessibilità Ue per gli investimenti si potrebbero sbloccare fino a 3 miliardi da destinare esclusivamente al rilancio del Mezzogiorno con la realizzazione di opere immediatamente cantierabili e progetti già pronti. Non solo. Nel piano per il Sud che il governo sta definendo in questi giorni per presentarlo ufficialmente il prossimo 15 ottobre con la legge di stabilità, ci sarà anche un pacchetto mirato di incentivi fiscali per sostenere lo sviluppo delle imprese che creano nuova occupazione e vogliono crescere sul mercato. In questo senso si lavora non solo a un taglio già dal 2016 dell'aliquota Ires per il solo Mezzogiorno (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa), ma anche a un pacchetto mirato sul lavoro al Sud con un credito d'imposta per chi assume, una riduzione dei contributi sociali e un bonus per sostenere gli investimenti e le operazioni di fusioni e acquisizioni.

L'idea di fondo del Governo, resa nota ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nel corso di un'intervista a Skytg24, è che «sul Sud non servono riforme eccezionali ma l'implementazione puntuale delle riforme esistenti, su istruzione, salute, giustizia e lavoro». Da accompagnare con interventi sulle infrastrutture. E una delle leve per rilanciare gli investimenti al Sud individuata nel piano del Governo è proprio il rilancio di un programma di opere da realizzare a partire da quelle immediatamente cantierabili nei comuni e dai progetti già definiti a carattere interregionale.

Per centrare l'obiettivo il Governo dovrà invocare la clausola per gli investimenti con la legge di stabilità 2016 per poter escludere dal calcolo del deficit strutturale del cofinanziamento nazionale gli investimenti finanziati con fondi europei. Per incassare la clausola, non certo concessa in automatico da Bruxelles, si dovrà accelerare sugli investimenti al Sud utilizzando i fondi del nuovo ciclo di programmazione europea 2014-2020 e soprattutto arrivando in tempi rapidi alla piena operatività dell'agenzia per la coesione.

Un ruolo strategico per centrare l'obiettivo sarà riservato al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che, secondo il piano, dovrebbe contribuire all'individuazione delle opere immediatamente cantierabili già proposte dai comuni e di importanza sovregionale.

La maggiore flessibilità di bilancio, poi, potrebbe essere utilizzata non solo per sostenere la maggiore spesa in conto capitale ma anche per finanziare gli incentivi fiscali per chi crea occupazione al Sud. Come ha detto ieri Padoan non si ragiona, dunque, solo sul taglio dell'Ires per le imprese del Mezzogiorno ma nel pacchetto di interventi ci sarebbero anche sgravi contributivi e un credito d'imposta per nuove assunzioni. Un bonus, quest'ultimo, da riservare alle imprese che creano occupazione nel meridione, come avvenne con successo nel 2008, quando con il ricorso al credito d'imposta si registrò una crescita dei contratti a tempo indeterminato al Sud.

Inoltre, come detto, nel piano del Governo troverebbe posto anche un pacchetto di interventi per la riduzione dei contributi sociali. L'idea di fondo sarebbe quella di implementare alcuni sconti già esistenti, come quello concesso per i soli operai (sono esclusi impiegati e dirigenti) anche nelle aree svantaggiate del Centro-Nord (pari ai due terzi del contributo pensionistico, per ammortizzatori sociali, per malattia e Inail). Lo stesso sconto si potrebbe estendere agli "impiegati" al Sud. Così come la riduzione dell'11,5% dei contributi per gli operai edili assunti a tempo pieno la cui aliquota potrebbe essere potenziata nel Mezzogiorno anche a sostegno del settore edile. Mentre per l'agricoltura si potrebbe introdurre un taglio del 15% sui contributi previdenziali e Inail.

Infine, per favorire le operazioni di fusione e acquisizione sarebbe allo studio un bonus ad

GLI SGRAVI Da subito il taglio dell'Ires e un possibile intervento sui contributi previdenziali in edilizia e agricoltura

hoc spendibile da subito nel regime del “de minimis”. Un aiuto nel limite massimo dei 200mila euro spalmato in tre anni per singola impresa che esclude di fatto l’obbligo di notifica alla Commissione europea dell’agevolazione ai fini della compatibilità con il sistema comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Incentivi. Verso un cambio delle politiche

Bilancio zone franche: concessi 600 milioni a 25mila micro e Pmi

roma

Otto anni dal varo della norma al primo report sull'attuazione. La storia delle zone franche urbane può essere esemplare per raccontare come, per il Mezzogiorno, le politiche industriali siano state finora farraginose, forse confuse e poco mirate.

Il primo report, appena reso noto dal ministero dello Sviluppo economico, ci dice che le agevolazioni fiscali e contributive concesse a micro e piccole imprese localizzate all'interno delle zone franche urbane ammontano a 605 milioni. Complessivamente, le imprese beneficiarie sono state 24.680. Ma colpisce soprattutto la storia della misura: varata dalla Finanziaria 2007 si è più volte persa e impantanata per poi sbloccarsi solo nel gennaio 2014, quando sono stati emanati i bandi per la presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni.

Oltre alle zone speciali dell'Aquila e di Carbonia-Iglesias le Zfu sono 45, dislocate nelle quattro regioni Obiettivo convergenza: Campania (9) Calabria (7), Puglia (11), Sicilia (18). Nel dettaglio, sono state concesse agevolazioni per 181,8 milioni in Sicilia, 124,9 per Carbonia-Iglesias, 98 milioni in Campania, 86,6 milioni all'Aquila, 58,8 milioni in Puglia e 54,9 milioni Calabria. Il set delle agevolazioni, concesse secondo il regime de minimis e con tetti e forme diverse, prevede quattro interventi (esenzione dall'Ires, dall'Irap e dall'Imu ed esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente). L'agevolazione media concessa oscilla tra i 14.500 ed i 30mila euro e ad ogni modo è stato coperto solo il 13% dell'ammontare richiesto dalle imprese.

In vista della nuova legge di Stabilità il governo valuta di ripensare gli strumenti per il Mezzogiorno. Si pensa ad esempio a un taglio dell'Ires - in anticipo rispetto all'intervento nazionale programmato per il 2017 - o a un credito di imposta mirato per le nuove assunzioni (si veda l'articolo qui sopra). Contemporaneamente, al ministero dello Sviluppo economico vorrebbero preservare o finanziare alcuni interventi già esistenti che finora hanno funzionato soprattutto appannaggio del Sud (la misura Smart & Start per le startup innovative e i contratti di sviluppo) o che potrebbero farlo a breve (i mutui a tasso zero per imprese giovanili e femminili).

Altra storia, nel grande cantiere della manovra, è quella delle misure a carattere nazionale. La "nuova Sabatini", che prevede finanziamenti agevolati per l'acquisto o il leasing di beni strumentali, finora ha avuto un buon successo ma non presenta imminenti esigenze di rifinanziamento: a luglio risultava prenotato il 44% del plafond relativo ai contributi statali per abbattere i tassi di interesse.

Più urgente, secondo i tecnici dello Sviluppo economico, pensare ad aprire una nuova finestra per la cosiddetta "Guidi-Padoan" (credito di imposta su investimenti incrementali in beni produttivi) oppure, in alternativa, varare una grande manovra sugli ammortamenti accelerati secondo il modello "francese" della legge Macron.

Dovrebbe restare in campo, ma potenziato, il credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo varato con la Stabilità 2015 ma rimasto bloccato fino al decreto attuativo pubblicato in Gazzetta ufficiale solo a fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

LE NUOVE PRIORITÀ Si punta a rivitalizzare le agevolazioni per le startup innovative, i contratti di sviluppo e i mutui a tasso zero per le giovani imprese

Trattamento di fine rapporto. Coefficiente a quota 1,280374

Definito il valore di agosto per rivalutare le quote di Tfr

Ad agosto il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2014 è pari a 1,280374.

L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di **rivalutazione del Tfr**, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello senza tabacchi lavorati. In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e quello in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per agosto è pari a 107,4. A partire dai dati di gennaio 2011, la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2014, su cui si calcola il 75%, è 0,373832. Pertanto il 75% è 0,280374. Ad agosto il tasso fisso è pari a 1. Sommando quindi il 75% (0,280374) e il tasso fisso (1), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 1,280374.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro. Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai fondi di previdenza complementare. Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore, dipendente di una azienda con almeno 50 addetti, che non ha aderito alla previdenza complementare.

Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato da questi lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di tesoreria presso l'Inps. Tuttavia anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal dipendente dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.

Dal gennaio 2001 la rivalutazione del Tfr è soggetta a una imposta sostitutiva dell'11 per cento. Normalmente l'imposta sostitutiva si calcola e si detrae dal Tfr al termine del periodo di imposta. Il versamento deve essere effettuato a titolo di acconto (calcolandolo in misura pari al 90% della rivalutazione maturata nell'anno precedente) entro il 16 dicembre dell'anno di riferimento, tramite modello F24, con il codice tributo 1712, ed a titolo di saldo entro il 16 febbraio, sempre con modello F24, con il codice tributo 1713, dell'anno successivo. Si versa entro la stessa data del 16 febbraio anche l'imposta sostitutiva trattenuta precedentemente, in occasione della cessazione del rapporto di lavoro durante l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nevio Bianchi

Pierpaolo Perrone

Incentivi. L'agevolazione per un contratto del valore di almeno 13mila euro con un temporary export manager

Voucher di 10mila euro per l'internazionalizzazione

Da oggi è possibile compilare online la domanda per il voucher da 10mila euro per l'internazionalizzazione, che è una delle misure previste dal Piano per la promozione straordinaria del made in Italy, approvato con la legge di stabilità per il 2015, con un budget complessivo di 220 milioni di euro, di cui 130 per il 2015. Per il voucher l'importo stanziato è pari a 10 milioni di euro.

La misura, gestita dal ministero dello Sviluppo economico (Mise), è destinata alle Pmi con forma di società di capitali (o di cooperative), e alle Reti di imprese (reti contratto e reti soggetto) tra Pmi, con un fatturato minimo di 500mila euro in almeno uno degli ultimi tre esercizi, requisito che nel caso delle reti contratto si può raggiungere sommando il fatturato delle imprese aderenti.

Anche le start-up iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese sono ammesse, nel loro caso il "fatturato minimo di 500mila euro" non è richiesto.

L'accesso a tutte le informazioni è possibile dal banner presente nella home page del sito del Mise, o dalla sezione dedicata al «Commercio internazionale». È stato anche predisposto un indirizzo email (exportvoucher@mise.gov.it) per chiedere informazioni.

Il finanziamento a fondo perduto di 10mila euro è sottoposto a diversi requisiti, elencati nella pagina web dedicata al voucher, cliccando su "per maggiori informazioni". In primo luogo occorre firmare un contratto che preveda la disponibilità di un Temporary export manager (Tem), che aiuti l'impresa o la rete a realizzare un progetto per accedere a nuovi mercati.

Il progetto oggetto del contratto può riguardare diverse attività, che vanno dall'analisi delle potenzialità commerciali di un mercato estero all'individuazione di clienti e partner esteri, passando per l'assistenza legale e/o organizzativa per operare in altri paesi.

In secondo luogo il contratto con il Temporary export manager può essere firmato solo con una delle 163 aziende riportate nella pagina web del voucher sotto la voce «elenco fornitori». Non è quindi possibile rivolgersi a consulenti terzi, e questo, come fa sapere il Mise, «è stato deciso per assicurare una maggiore qualità del servizio di assistenza delle imprese».

Vi sono poi altre condizioni da rispettare per ottenere i 10mila euro: il contratto deve essere minimo di sei mesi, e al tempo stesso non andare oltre il 30 settembre 2016; inoltre, l'importo minimo del contratto deve essere di 13mila euro più Iva, per cui l'azienda beneficiaria del voucher deve investire almeno 3mila euro; infine, nel contratto deve essere individuato il nome del Temporary export manager, che sarà la persona che realizzerà il progetto presso l'impresa beneficiaria.

Come spiegano dal Mise, il contratto con l'azienda di servizi non va sottoscritto subito, essendoci tempo per l'invio al Ministero fino a 45 giorni dopo la pubblicazione dell'elenco dei vincitori del bando, che a sua volta dovrebbe avvenire entro il 16 novembre 2015. Di conseguenza il contratto va stipulato entro fine 2015.

Per presentare la domanda occorre registrarsi all'indirizzo <https://exportvoucher.mise.gov.it>, operazione per la quale è indispensabile usare la propria Pec, dove si riceverà la password, per entrare nella piattaforma informatica, nella quale compilare la domanda on line e inviarla al Ministero.

La compilazione può avvenire solo tramite questa piattaforma, accessibile sempre dalla pagina web dedicata al voucher, a partire dalle ore 10 di oggi, mentre l'invio può aver luogo tra le 10 del 22 settembre e le 17 del 2 ottobre, a condizione di firmare digitalmente la domanda.

La raccomandazione è di inviare quanto prima la domanda, in quanto il Mise procederà

CALENDARIO?E?

REGOLE La richiesta va inviata via web al Mise dalle 10 del 22 settembre alle 17 del 2 ottobre. Vale l'ordine cronologico.

all'assegnazione dei voucher secondo l'ordine cronologico di ricezione delle domande (purché rispettino i requisiti), fino ad esaurimento del budget.

È previsto un altro bando per il voucher per l'internazionalizzazione, che dovrebbe uscire presumibilmente a partire da ottobre 2016, con un budget di 9 milioni di euro, al quale potranno partecipare sia le imprese che non hanno partecipato al bando 2015, sia quelle che hanno già goduto di questo voucher, ma per loro l'importo sarà ridotto a 8mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimiliano Di Pace